



## Domenica 18 novembre a Novara sarà beatificato Antonio Rosmini

Antonio Rosmini sarà beatificato a Novara domenica 18 novembre. Un giusto riconoscimento della sua grandezza umana e spirituale che spazza le nubi del passato e pone sul candelabro una lucerna rimasta a lungo sotto il tavolo: un invito a servirci della luce di verità e del fuoco di carità che da essa emana. La decisione di beatificarlo, dunque, anche se già matura da tempo, costituisce un segno importantissimo, anche sul piano pastorale, dato da papa Benedetto XVI

\*\*\*\*\*

### Una vita tra cuore e ragione



**Sarà beatificato a Novara domenica 18 novembre. Un giusto riconoscimento della sua grandezza umana e spirituale che spazza le nubi del passato e pone sul candelabro una lucerna rimasta a lungo sotto il tavolo: un invito a servirci della luce di verità e del fuoco di carità che da essa emana.**

DI FULVIO DE GIORGI

La beatificazione di Antonio Rosmini rappresenta un evento di portata storica per la Chiesa cattolica. Il grande filosofo, teologo, religioso - amico di Alessandro Manzoni e di Maddalena di Canossa - è stato infatti per la Chiesa cattolica contemporanea un "segno di contraddizione": perché ha interpretato, in modo spiritualmente puro, una linea precisa e nuova di vivere il Vangelo nel nostro tempo.

La decisione di beatificarlo, dunque, anche se già matura da tempo, costituisce un segno importantissimo, anche sul piano pastorale, dato da Benedetto XVI: forse il suo atto magisteriale più significati-

vo dopo l'enciclica programmatica *Deus caritas est*. Del resto con i testi rosminiani (dalla *Storia dell'amore cavata dalle divine Scritture* alle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, dalle *Cinque Piaghe della Santa Chiesa* al grande *Discorso sulla carità*) si potrebbe comporre un bellissimo commento alla prima enciclica del Papa.

Agli "scolastici" del suo Istituto, non a caso denominato della Carità, Rosmini scriveva: «Per amore dovete operare, per amore parlare, per amore tacere, per amore studiare, per amore patire, e non dico per amore godere, perocché l'amore stesso è un godimento che si mescola in tutto ciò che si fa per amore». La totalità dell'amore - per Rosmini - abbraccia potenzialmente tutti i cristiani, anzi tutti gli uomini. La carità, egli afferma, viene da Dio: è Dio che ama per primo. Amando l'uomo, Dio fa sussistere nell'uomo la capacità dell'amore di Dio che è poi, a sua volta, l'unica cosa degna dello stesso amore che Dio ha per l'uomo.

L'amore di Dio, infatti, non altro ama se non Dio anche negli uomini. L'amore umano, peraltro, dimorando nella carità stessa, cioè in Dio, diviene a sua volta carità divina. Conclude, dunque, Rosmini: «È una verità indubitata che l'uomo rimane in Dio-Carità, ed è pure una verità indubitata che Dio-Carità resta distinto dall'uomo. Pure l'uno è nell'altro: Dio è tutto nell'uomo, e l'uomo tutto in Dio: l'atto finito si perde, o piuttosto si ritrova nell'infinito; l'unione è perfetta, l'unione è compiuta. Udite voi come sono due e uno a un tempo? Che cosa è dunque la carità dell'uomo? Carità della Carità, amore di questo Dio che è amore».

Ma qual è allora il valore pastorale della beatificazione di Rosmini? Che cosa, con tale beatificazione, Benedetto XVI ci vuole indicare? In che cosa consisteva quella linea precisa e nuova di vivere il Vangelo nel nostro tempo, alla quale ho fatto riferimento?

Si tratta, per usare un'espressione sintetica, di una linea conciliatorista: come esigente e impegnativo sforzo di confronto vero e non reticente, ma mai astiosamente polemico, tra fede e ragione, tra fede e scienza; come appassionata ricerca di incontro con gli uomini di buona volontà in vista del bene comune; come valorizzazione di ciò che unisce, per poi serenamente riflettere insieme su ciò che distingue; come amore per Dio e per l'uomo; come dialogo ecumenico e interreligioso; come indirizzo pastorale improntato alla triplice carità (corporale, intellettuale, spirituale).



È un atteggiamento che esprime un'apertura simpatetica e serena verso la modernità, senza nostalgie passatiste e medievaliste: apertura all'uomo di oggi, l'uomo reale, con i suoi dubbi, le sue difficoltà, la sua ricerca; apertura ai processi di modernizzazione della vita civile, con la centralità della persona, della sua libertà e dei suoi diritti; apertura alla filosofia moderna, non per un appiattimento su qualcuna delle correnti moderne, ma per avviare dall'interno uno sviluppo della modernità, che ne recuperi tutti gli aspetti positivi e ne risolva i problemi, con uno sforzo critico esercitato sullo stesso pensiero moderno.

È una linea che valorizza la laicità delle Istituzioni civili (valorizzazione dei diritti religiosi e della libertà di coscienza, in un contesto non separatista - ma non per questo necessariamente confessionale - di rapporti tra Stato e comunità religiose) e la coniuga con una sorta di "laicità della Chiesa": con l'affermazione cioè della necessaria, chiara e netta distinzione della Comunità ecclesiale dalla politica.

È la linea ecclesiological della indicazione della sinodalità come via ordinaria della prassi decisionale pastorale. In un importante appunto mandato all'arcivescovo di Milano Romilli, Rosmini sosteneva «il principio, che il governo della Chiesa, quale lo esigono i nostri tempi e le nuove forme dello Stato correlative, debba essere collegiale piuttosto che individuale». In questo senso e più in generale, egli auspicava la valorizzazione degli organi collegiali già esistenti, ai vari livelli (Capitolo della Cattedrale, Concilio provinciale, Sacro Collegio Cardinalizio) e ne proponeva di nuovi.

È infine - e forse soprattutto - la linea di un grande e tenero amore per la Chiesa, che sorregge una serena constatazione delle sue "piaghe", per cercare di superarle. Perché su tali questioni delicate non deve calare un conformistico velo di silenzio, omertoso e negazionista: prudenza di questo mondo non vera prudenza evangelica; prudenza che rende vana la Croce, non prudenza che testimonia in modo mite ma franco la follia, gloriosa e paradossale, della Croce.

Ecco perché la diffidenza e l'ostilità verso Rosmini sono declinate dopo il Concilio Vaticano II che ha avviato una riforma ecclesiale della quale per tanti versi Rosmini si può considerare precursore. E oggi possiamo pregare il Beato Rosmini perché interceda, affinché non si affievolisca lo spirito del Concilio e perciò continui e si rafforzi una autentica ed evangelica riforma cattolica.

\*\*\*\*\*

## Il profilo di Antonio Rosmini AUTORE DI OLTRE 100 OPERE

Rosmini nasce a Rovereto (Trento) il 24 marzo 1797 e muore a Stresa (Novara) il 1° luglio 1855. Frequentò gli studi di teologia a Padova e fu ordinato sacerdote a Chioggia il 21 aprile del 1821. Anime elette lo esortarono a fondare una congregazione religiosa che iniziò nel febbraio del 1828 al Sacro Monte Calvario di Domodossola. Grande fu l'attività culturale da lui svolta per espressa volontà di Pio VIII e Gregorio XVI.

Pensatore enciclopedico con più di 100 opere che costituiscono una specie di summa filosofica e teologica, visse stimolando attorno a sé la promozione della carità (che per lui equivaleva a Dio-Amore) in tutte le sue direzioni: temporale (sostegno ai poveri), intellettuale (servizio all'intelligenza degli uomini), spirituale (aiuto al bisogno di santità). Ebbe a soffrire non poco proprio per i suoi scritti, i quali tuttavia si rivelarono profetici e, comunque, anticiparono intuizioni sociali e religiose particolarmente evidenziate nel Concilio Vaticano II.

\*\*\*\*\*

## *Il progetto dell'architetto milanese Francesco Trisorio* La cripta sarà rinnovata



*Il sepolcro di Rosmini nella cripta*

In occasione della beatificazione di Antonio Rosmini, i superiori del Collegio rosminiano di Stresa sul lago Maggiore hanno promosso un progetto di sistemazione della cripta dove giacciono le spoglie del nuovo beato, affidando all'architetto milanese Francesco Trisorio l'incarico di creare una visibilità diretta del sepolcro attraverso la cappella della chiesa con "canali di luce".

La particolare congiunzione dei due livelli monumentali cappella/cripta è completata con un impianto illuminotecnico sia diretto, sia diffuso nei due volumi architettonici, studiato in modo tale da esaltare la statua del beato Antonio Rosmini (opera dello scultore ticinese Vincenzo Vela) e la sacralità dei due luoghi.

Obiettivo del progetto è quello di evocare, attraverso le espressive e simboliche sorgenti di luce, l'attualità spirituale del messaggio di preghiera che da oltre 150 anni proviene dall'opera di Antonio Rosmini, ancor oggi capace di infondere vitalità al pensiero contemporaneo. La cripta rinnovata favorirà sicuramente un clima di raccoglimento attorno all'urna marmorea del beato Antonio Rosmini.

\*\*\*\*\*

## *La stima nei confronti di Rosmini*

# DA MANZONI A SCHUSTER, PASSANDO PER IL CLERO

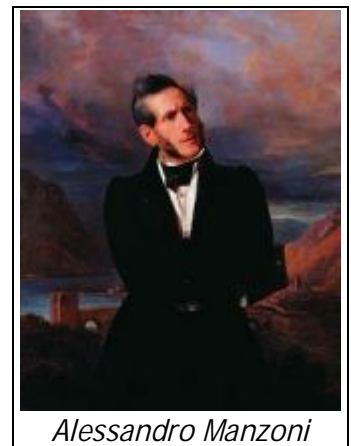


### *L'amicizia con Manzoni*

Con Alessandro Manzoni, fin dal primo incontro, Rosmini sviluppò un'amicizia sincera, cordiale, riverente che divenne rapidamente un vero conglutinamento di anime; l'uno completava l'altro così da formare veramente, secondo la felice espressione del Fogazzaro, un «duplice vertice di unica fiamma».

### *Per Schuster era un santo*

Ecco la testimonianza del beato cardinale Schuster raccolta il 21 settembre 1943 dal parroco di S. Romano (quartiere Gallaratese), e riportata nel diario della parrocchia affidata ai rosminiani: «Sua Eminenza mi ha ricevuto con la solita bontà e mi disse di dire ai superiori, in suo nome, che preparino una vita di Rosmini senza trascurare nulla, che farà un gran bene alla causa del nostro Padre; perché passati tutti i viventi al tempo di Leone XIII si possa con la vita in mano giudicare facilmente la figura del grande uomo; e sarà un bene per la Chiesa e per la società perché, disse, ormai si è persuasi della santità dell'uomo; bisogna allora che si persuadano pure della grande figura intellettuale santa e benefica, e l'opera sua possa servire alla Chiesa e all'umanità».



*Alessandro Manzoni*

### *Con lui il clero ambrosiano*

Molti sacerdoti ambrosiani stimavano il pensiero e la spiritualità di Rosmini così che nel giro di pochi anni la filosofia ufficiale nei seminari milanesi divenne quella rosminiana, grazie soprattutto a due docenti: don Alessandro Pestalozza e don Nazaro Vitali. Molto positiva l'immagine che Rosmini si era fatta del clero milanese, soprattutto per la sua spiritualità e l'impegno nel ministero sacerdotale: «Il clero non parmi sommamente dotto, ma solido, d'una pietà vera, e d'una disciplina che tira all'austero, anziché al rilassato. L'ho trovato prudente e non si impiccia che degli affari del suo ministero».

\*\*\*\*\*

## *Un libro vivace, profetico e di grande attualità* **“Le Cinque Piaghe della Chiesa”**

**Dieci anni fa, durante un convegno di studi all'Università Cattolica di Milano in occasione del bicentenario della nascita di Antonio Rosmini, il cardinale Carlo Maria**

## **Martini tenne la relazione conclusiva parlando dell'origine, fortuna e profezia delle "Cinque piaghe della santa Chiesa". Eccone alcuni stralci.**

DI CARLO MARIA MARTINI

A livello generale stupisce e desta ammirazione anzitutto in questo libro la straordinaria vivacità dello stile, la vis polemica, la forza del linguaggio. È un libro ancora vivo, fresco, pungente, appassionato. È un libro sostenuto da un grande amore alla Chiesa e insieme da una grande audacia e da un forte spirito profetico. Il Rosmini intravede vie di uscita e soluzioni possibili da mali antichi, riesce a leggere come abusivi inaccettabili situazioni a cui ci si era da lungo tempo abituati e che sembravano ormai radicate. Oggi, soprattutto dopo il Vaticano II, questo giudizio positivo è facile, perché siamo stati testimoni di mutamenti rilevanti nella liturgia, nelle usanze e nel linguaggio: ma si può comprendere quale fatica facessero non pochi suoi contemporanei per lasciarsi mettere in questione in maniera così radicale. [...]

Ma molto attuali rimangono le riflessioni del Rosmini per quanto riguarda l'analisi che la Chiesa deve costantemente compiere sul rapporto tra le sue necessità concrete, che sono innegabili e che non vanno sottovalutate, e le possibilità economiche che essa ha a disposizione, sia per il culto e il sostentamento dei ministri sia per la carità, come pure le indicazioni sulla trasparenza nell'uso dei beni e su quella che egli chiama «la massima della facilità in dare e della difficoltà in ricevere, che è connaturale alla Chiesa».

Ai nostri giorni lo sviluppo e anche il prestigio di organizzazioni come la Caritas e le altre grandi organizzazioni di beneficenza internazionale danno ragione a questi principi, come pure a quello della "trasparenza" che il Rosmini sottolinea a lungo riferendosi agli usi della Chiesa antica. Tali temi riguardanti i beni della Chiesa sono così cari a Rosmini che egli vi fa accenno anche riguardo alle altre piaghe.

Così ad esempio a proposito della terza piaga esce in questa forte esclamazione: «Forse che in certe nazioni si avrebbe salvato il Cattolicesimo dal suo naufragio, sgravandolo a quel modo che si alleggerisce una nave in furiosa tempesta, col gettar in mare le cose anche più preziose e più care, acciocché si salvi il legno con le vite dei naviganti?». Ed è a proposito di simili pensieri che il Rosmini annota, ma cancellando poi queste parole, forse perché gli sembravano troppo ardite: «Sentimenti così nobili riescono strani ai nostri tempi; ma qualche cuore li riceverà; il seme gettato non morrà senza portare il suo frutto, perché la parola di Dio non ritorna vacua giammai».

Alcuni dei buoni semi gettati in terra arida dal Rosmini hanno dato frutti e possiamo sperare che anche altri ne daranno ancora. Ma non vorrei chiudere questa riflessione senza accennare a quanto, in una simile opera profetica quale è "Le cinque piaghe", noi ci attenderemmo oggi, anche per mostrare che in altri campi la Chiesa ha camminato e non poco.

Manca in quest'opera ogni accenno positivo al problema ecumenico, alla grande piaga della divisione tra le chiese cristiane, ai suoi significati e al suo risanamento; non si accenna alla piaga dello scisma primitivo con Israele, che era ancora per Paolo motivo di "grande dolore" e di "sofferenza continua" (Rom 9,2). Non si accenna alle speranze che porta con sé il dialogo con le grandi religioni, con il superamento di un atteggiamento di pura condanna. Questi accenni bastano per dirci che, se in non poche cose il libro è stato profetico e in parte sta ancora davanti a noi, per altri aspetti anche il cammino della Chiesa è stato a sua volta profetico e ha superato le più audaci previsioni. Vale anche qui la parola di Rosmini, che ripete quella della Scrittura: «Che la parola di Dio non ritorna vacua giammai!».

